

1. L'Eucarestia – Mc 14,22-26

Oggi vogliamo trattare un tema centrale della nostra vita cristiana, su un passo evangelico che conosciamo praticamente a memoria ma che rimane sempre un mistero grande. È il tema dell'istituzione dell'eucarestia, o se vogliamo, il racconto dell'ultima cena che Gesù ha condiviso con gli apostoli. L'argomento dell'eucarestia è già stato trattato più di una volta in passato ma non è mai un tema che possa dirsi esaurito.

Riportiamo i versetti in questione:

²²E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo".²³Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.²⁴E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti.²⁵In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio".²⁶Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Introduco brevemente il testo. Siamo nell'ultima sera di Gesù, dove si trova con i suoi dodici per l'ultima cena. Qui comincia il racconto. Ciò che precede questi versetti è l'affermazione di Gesù che dice: "Uno di voi mi tradirà", facendo riferimento a Giuda ed è seguito subito dopo dal rinnegamento di Pietro. In mezzo c'è la perla preziosa di tutto il Vangelo che è questo testo ripetuto ogni volta nella S. Messa. Per capire l'importanza di queste poche righe si può dire che tutto il Vangelo è commento a queste parole. Cioè il Vangelo è stato scritto attorno all'Eucarestia per capire cos'è "questo corpo dato per voi e questo sangue della nuova Alleanza versato per voi e per tutti". In altre parole è la sintesi di tutta la Scrittura in cui riceviamo il grande dono presente in ogni dono: il compimento del disegno di Dio di dare se stesso all'uomo.

²²E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo".

Il contesto è quello dell'essere a mensa, dello stare a tavola, dove meglio si esprime la comunione. Il nostro mangiare non è mai semplicemente un assumere del cibo. Intorno alla mensa in genere si costruiscono e crescono i legami. Tant'è che se l'ambiente è pessimo alcuni pranzi o cene diventano insopportabili. Ciò significa che c'è anche un altro nutrimento che avviene in quel momento. Il banchetto è anche un po' il segno ricorrente, nella Bibbia, della comunione di vita del Signore con noi.

Purtroppo capita spesso di vedere persone che mangiano come le mucche nella stalla, o contro la parete del fastfood, o davanti alla televisione, o attaccati al proprio smartphone. Invece, proprio il mangiare è la comunione di vita. L'uomo non è la vita ma ce l'ha perché ricevuta da altri, e la mantiene col cibo, per cui il cibo diventa la sua vita. E siccome la vera vita dell'uomo è la relazione, un cibo senza relazione, non è cibo.

A conprova di quanto detto si racconta di un esperimento ideato dall'imperatore Federico II di Svevia, per rispondere alla dibattuta questione di quale fosse la lingua umana originaria?

Federico II decise di far nutrire regolarmente un gruppo di neonati in assoluto silenzio e i piccoli furono toccati quel minimo indispensabile alle cure igieniche al fine di eliminare completamente le loro possibilità di interazioni linguistiche con le nutrici. L'assenza di contatto fisico e verbale li condusse fatalmente alla morte. La conclusione di questo terribile esperimento mostra come bambini correttamente alimentati ma deprivati di interazioni e contatti possono letteralmente morire di fame.

Il primo gesto che Gesù compie è quello di *"prendere"* il pane e da lì tutto comincia. È un gesto che si incontra più volte nel Vangelo di Marco. La prima cosa che si fa in quanto creature, in quanto figli, è esattamente questo: prendere, ricevere. Riceviamo tutto: la vita mi è donata, il nome mi è dato, il cognome pure, la mia identità viene formata dagli altri. Tutto si riceve, insieme al pane. Il problema è un altro: il problema è che si può prendere in due modi.

Si può prendere a mano chiusa dicendo *"è mio"*, o come il cane che prende l'osso e ringhia contro chi si avvicina alla sua ciotola, oppure si può prendere con la mano aperta, come dono. Questi sono i due modi possibili di prendere: o come possesso o come dono. C'è un detto che dice che l'uomo è *"ciò che mangia"*. In verità l'uomo è *"come mangia"*. Ci sono modi di mangiare contrapposti. Si può mangiare per la morte, che è prendere per sé escludendo l'altro così che il cibo non è più né comunione né vita.

Basta guardare a come la nostra struttura sociale è basata. Il proverbio *"homo homini lupus"* (l'uomo è lupo per l'uomo) designa lo stato di natura in cui gli uomini, soggiogati dall'egoismo, si combattono l'un l'altro per sopravvivere. Oppure *"mors tua vita mea"* (la tua morte è la mia vita) per significare che il danno di una persona è spesso un vantaggio per un'altra. Capite che qui la questione è di una vita vivibile o meno.

Gesù, dicevamo, prende il pane. Ci possiamo chiedere perché proprio il pane e non il frumento o l'uva o il latte di cavalla. Il motivo si può intuire: nel pane c'è dentro il cielo, la terra, l'aria, l'acqua, la vita vegetale ma anche il lavoro dell'uomo, le relazioni, la cultura, il sudore, la gioia, la tristezza. Insomma c'è dentro tutto. Inoltre il gesto di Gesù del prendere ci fa vedere qual è la vita del figlio, di ciascuno di noi, che sono gesti primordiali che tutti compiamo e capiamo. Cosa fa il bambino appena nato? Prende e porta alla bocca. Questo fa! Il fatto del prendere in questo modo ci fa vedere che di per sé è tutto un accogliere. Spesso la fatica è proprio su questo: sul pensare di essere noi all'origine di ogni cosa e di doverci conquistare noi ogni cosa invece di imparare ad accoglierla.

Il pane me lo posso anche procurare da solo, ma ciò che il pane significa quello no, se viene donato, perché dentro il pane donato c'è l'amore dell'altro e l'amore nessuno se lo può dare. La nostra vera identità è l'amore che riceviamo. Altrimenti l'identità la facciamo consistere nei vari idoli da possedere (donne, soldi, prestigio, riconoscimenti,...).

Andiamo avanti con il versetto: *"Prese il pane e recitò la benedizione"*. Si potrebbe tradurre anche con *"prese il pane benedicendo"*. Questa è la seconda azione che compie Gesù: riceve il pane, riconosce quel bene ricevuto e dice bene di questo pane. In altre parole Gesù loda il Padre per il cibo che gli viene donato. Il gesto non va frainteso come alcune volte capita di sentir dire: Gesù prese il pane, lo benedì, lo diede ai suoi discepoli...

No, no. Gesù non benedice il pane, ma accoglie quel pane che Dio gli dona ringraziando e lodando per ciò che ha ricevuto gratuitamente. Lo sguardo di Gesù fa trasparire il modo di rapportarsi alla realtà. Pensiamo a come cambierebbe la vita di ognuno se, al termine di una giornata, benedicesse Dio per qualcosa che gli è successo durante quel giorno, anche solo per un motivo.

Quel motivo diventa la lente attraverso la quale osservo la realtà e scopro il bene che c'è. Non a caso la prima lode è contenuta nelle cosiddette preghiere del mattino e della sera che iniziano entrambe così: Ti adoro mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte / in questo giorno . È il saper ringraziare Dio per aver creato proprio me, la gioia di esistere come dono ricevuto. Sono certo che se ogni persona lo facesse quotidianamente non ci sarebbe più bisogno di psicologi, antidepressivi e quant'altro.

Per questo la salvezza dell'umanità passa attraverso il riconoscersi come dono. Siamo fatti da Dio, generati a immagine e somiglianza di Gesù, così da essere anche noi suoi figli. Qui ridondano le parole del primo capitolo del libro della Genesi. Dio, dopo aver creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, guarda la realtà creata e "vide che era cosa molto buona". Questo è sempre lo sguardo di Dio sulla realtà. Benedire significa avere lo stesso Spirito di Dio.